



Torna la «Quattro giorni comunità educanti»

Torna l'appuntamento con la «Quattro giorni comunità educanti», formazione per i catechisti in preparazione al nuovo Anno pastorale. Il tema approfondito quest'anno sarà il linguaggio biblico, simbolico-liturgico, dottrinale e quello della testimonianza. Allo stesso tempo si esploreranno alcuni linguaggi della cultura in cui siamo immersi: il canto e la musica, le immagini dell'arte cristiana, il cinema e il teatro. I relatori svolgeranno la loro relazione due volte nella data indicata (nel pomeriggio e alla sera) in due sedi diverse: gli incontri del pomeriggio si terranno presso la Curia a Milano; quelli della sera presso la parrocchia Santa Maria Annunziata in Chiesa Rossa (Via Neera 24, Milano). È possibile partecipare in presenza oppure online. Gli incontri saranno trasmessi sulla piattaforma Microsoft Teams. Questo il programma. Mercoledì 13 settembre: canto e musica, videocorti e film (con don Riccardo Miolo e don Davide Brambilla); venerdì 15 settembre: arte e teatro (con Nadia Righi e Stefano Arosio); mercoledì 20 settembre: celebrare la Messa coi ragazzi e le loro famiglie (con don Marco Gallo); venerdì 22 settembre: buone pratiche per celebrare con i ragazzi (a cura del Servizio per la catechesi). Iscrizioni su www.centropastoraleambrosiano.it. Ulteriori informazioni sul sito www.chiesadimilano.it/servizioperlacatechesi.

Via Palestro, Messa a 30 anni dalla strage

a pagina 2

Anno oratoriano: la Fom presenta lo slogan e il logo

a pagina 2

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - via Antonio da Recanate 1, 20124 Milano - telefono: 02.67131651
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - piazza Carbonari 3, 20125 Milano - telefono: 02.67801

Tornato dal suo viaggio pastorale, l'arcivescovo racconta l'incontro con la Chiesa locale e i sacerdoti ambrosiani Cuba, tenere la mano di chi soffre

DI ANNAMARIA BRACCINI

Rimanere, anche se tanti vogliono fuggire. Rimanere per tenere la mano a chi soffre, anche se non si possono guarire tanti mali. È questo il «dono» che l'arcivescovo, tornato dal suo viaggio pastorale a Cuba, ha portato con sé in terra ambrosiana, dopo gli intensi giorni di visite, celebrazioni, incontri con le realtà locali e i quattro sacerdoti ambrosiani *fidei donum* (ai quali se ne aggiungerà prossimamente un quinto) impegnati nella Diocesi di Santiago de Cuba. Ed è appunto l'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, a raccontare per noi, in prima persona, il suo viaggio.

Eccellenza, qual è la situazione che ha potuto constatare?

«In questo periodo il Paese è in una situazione molto particolare. Tutto ciò che ho visto e sentito, segnala un momento di grandi ristrettezze, di difficoltà a reperire persino i generi di prima necessità. Quindi, dal punto di vista delle condizioni di vita, sono molte le fatiche che si presentano anche per i nostri preti che, in ogni caso, sono assai apprezzati per quello che fanno. Mi ha colpito che queste comunità, nonostante la crisi, abbiano un modo di raccontarsi grato: emerge sempre, infatti, una gioia per quello che riescono a realizzare. Certamente, quando si considerano le cose in concreto, si vedono i limiti di questa Chiesa che può fare davvero poco e con poche persone, affrontando, comunque, una situazione di grande povertà con l'aiuto che riesce a dare. Grazie ai *fidei donum* e alla relazione con la nostra Diocesi si possono almeno offrire quei supporti che, talvolta, l'isola non può fornire come, ad esempio, medicinali e altri prodotti di cura».

Nell'incontro che lei ha avuto con l'arcivescovo di Santiago de Cuba, Dionisio Guillermo García Ibáñez, si è parlato della missione della Chiesa ed è stata citata anche Milano. Ovviamente, si tratta di condizioni molto diverse, ma anche Milano può essere considerata terra di missione?

«Sì, l'annuncio del Vangelo, cioè l'evangelizzazione, è sempre il primo e più importante compito della Chiesa, ed è ciò che essa fa in Cuba, a Milano e dappertutto. Il bisogno di Vangelo non è legato all'Italia, o all'anno di fondazione di una Chiesa locale che può essere del III secolo, del XVI o dell'anno scorso. Nell'isola caraibica, il Vangelo viene annunciato dentro i limiti ristretti dell'ambiente ecclesiale, perché non è possibile un'esposizione pubblica: la Chiesa non può andare nelle scuole, predicare nelle piazze, organizzare manifestazioni se non le processioni più tradizionali. Sono, questi, limiti imposti dall'esterno, dalla disciplina di cui vive Cuba e anche da una certa, diciamo, desertificazione dell'ambiente. Resiste una grande devozione a Maria, ma molti anni di comunismo ateo proposto e imposto hanno, credo, spento quel desiderio di Dio che è dentro il cuore di ogni uomo e che a Cuba si manifesta, talvolta, con una sorta di devozio-

ne per ciò che viene definito la "Santeria", cioè un insieme di santi, di personaggi a cui si attribuiscono poteri e grazie».

Proprio dalle immagini del gran numero di persone che hanno preso parte alla sua celebrazione nel Santuario nazionale di Nostra Signora della Carità del Cobre, si è potuto vedere che il sentimento religioso, magari costretto e nascosto, continua ad esistere.

«Sì, è stato un momento molto significativo, anche perché abbiamo compiuto un pellegrinaggio organizzato dalle parrocchie in cui sono presenti i nostri sacerdoti ambrosiani e, quindi, solo 3 parrocchie sono convenute al Santuario. Considerando anche la difficoltà dei trasporti, la gente lo ha, comunque, affollato compiendo spesso un viaggio disagiato. In ogni caso, si percepiva la gioia di ritrovarsi: il canto e il raccoglimento mi hanno edificato».

Lei si è recato a visitare il Progetto Gabriël che, da 3 anni, sostiene ragazze madri, spesso giovanissime e dal quale sono passate diverse decine di ragazze. La Chiesa si impegna, quindi, anche sulle frontiere più complesse della realtà sociale?

«Il Progetto è della Diocesi di Santiago de Cuba e i nostri *fidei donum* l'hanno interpretato secondo le possibilità di cui dispongono. Nella parrocchia di Palma Soriano si realizza un incontro mensile con alcuni volontari nel quale viene proposta, a queste giovanissime ragazze madri, una consulenza psicologica, medica, spirituale. Si offre anche un piccolo sostegno mensile e generi necessari a loro e ai bimbi. In un'altra parrocchia il progetto Gabriël si è maggiormente strutturato ed è divenuto un modo per il quale, oltre all'aspetto psicologico, medico e spirituale, vi è la cura per una sorta di abilitazione professionale attraverso una scuola di taglio e cucito. E questo grazie ai sussidi che, nella parrocchia di Baire, don Carlo Doneda ha potuto raccogliere al fine di comprare macchine da cucire. Le giovani possono così imparare un lavoro che può rivelarsi particolarmente utile per la vita di queste ragazze che spesso non hanno neanche una famiglia alle spalle, avendo invece una gravidanza da portare avanti o un bambino a cui badare».

Cosa le ha regalato questo viaggio pastorale?

«Il più grande dono è una parola che il vescovo Dionisio mi ha detto: rimanere. In un contesto nel quale molti desiderano andarsene e di fatto lo fanno, la Chiesa rimane. Rimanere significa questa fedeltà alla gente modesta, semplice, povera e la disponibilità al servizio. È come quando si va a trovare un malato e, pur non potendo fare niente per guarirlo, si resta, stringendo la sua mano. Così anche i nostri sacerdoti *fidei donum* a Cuba sentono il loro impegno nella comunità. Questo mi sembra un messaggio insieme edificante e straziante che, però, dice anche la lucidità con cui si legge la presenza della Chiesa che, senza incontrare favori da parte di nessuno, non rinuncia mai alla sua missione».



Monsignor Mario Delpini visita gli infermi a Palma Soriano, Cuba

Cristiani in politica, condivisione sui valori comuni



Gli amministratori della Zona II a Villa Cagnola

Il bene comune come responsabilità, i grandi temi sui quali trovare una convergenza. Ospite del *magazine* televisivo «La Chiesa nella città» (che si può vedere sul canale [YouTube.com/chiesadimilano](https://www.youtube.com/chiesadimilano)), l'arcivescovo è tornato anche sull'impegno dei cattolici in politica, secondo la logica di quanto aveva detto, a Villa Cagnola, rivolgendosi agli amministratori pubblici e a chi frequenta le scuole di formazione socio-politica. «Non esiste più il partito unico dei cattolici, quindi, la dispersione è un dato di fatto storico, ma, forse, dovremmo chiederci cosa ci unisce. Se dobbiamo ragionare del fine vita, dell'immigrazione, della giustizia, dei giovani, dei temi di sensibile impatto etico, possiamo essere divisi?».

«È una domanda complessa perché, chiaramente, dalla fede non si deduce una legge dello Stato», ha ribadito il vescovo Mario. «La politica - ha aggiunto - è, in sostanza, dare concretezza legislativa, normativa e istituzionale a quello che si interpreta come il bene comune. A me

sembra che temi così determinanti per la vita di una persona e di una società, come la vita e la morte, la famiglia, il lavoro, abbiano una dimensione etica sulla quale è facile immaginare un consenso. Ritengo e spero che tra i cristiani impegnati in politica vi sia questa condivisione di valori necessari per passare, poi, a rispondere alla domanda su come questo stesso valore possa divenire un bene condiviso. Credo che noi cristiani dobbiamo caratterizzarci per essere persone serie che affrontano in modo serio argomenti seri, dove "serio" vuole dire che il pensiero di ciascuno non si riduce a una disciplina di partito per custodire una maggioranza o per contrastarla: occorre il desiderio di affrontare con la propria coscienza la responsabilità di rappresentare i cittadini. La serietà vuole dire considerare la complessità delle cose, evitare gli slogan, trovando, con fatica e con costanza, le mediazioni necessarie perché quel bene di cui siamo convinti possa diventare un bene comune». (Am.B.)

Dai fidei donum un aiuto alle persone in difficoltà

DI LORENZO GARBARINO

«Bibbia in mano, piedi nelle case e comunità forte»: nelle parole di don Ezio Borsani, impegnato nella parrocchia della Sagrada Familia a Contramaestre, sono questi i concetti che orientano la missione dei quattro sacerdoti ambrosiani *fidei donum* a Cuba (oltre a Borsani, sono presenti Carlo Doneda, Marco Pavan e Adriano Valagussa).

Già nella prima giornata sull'isola monsignor Delpini ha raccomandato a loro - inviati ad annunciare il Vangelo attraverso un'altra lingua e un'altra cultura - di caratterizzare la testimonianza con «il tratto dell'amabilità». «Milano è una città prospera, do-

ve i sogni si realizzano, a Cuba invece si vive di fatiche e disillusioni rispetto a quanto promesso», ha osservato don Carlo Doneda, sull'isola dal 2017. Due realtà profondamente diverse (si stima che, tra pandemia e crisi economica, quasi mezzo milione di persone abbia lasciato Cuba) ma accomunate dalla sfida di testimoniare la fede. Anche per questo, nel corso dell'affollato pellegrinaggio al Santuario di Nuestra Señora di El Cobre a Santiago (uno dei luoghi più venerati di tutto il Paese), l'arcivescovo ha avuto parole di incoraggiamento e speranza: «Cuba non è solo una terra con problemi, è terra di missione per i cristiani. Dio non ci abbandona mai, sta lavorando per creare la nuova umanità. Bi-

sogna sempre avere fiducia in Dio e fiducia nella Chiesa». Una Chiesa che a Cuba aiuta chi lotta con i problemi quotidiani, offrendo la speranza cristiana. L'arcivescovo ha osservato da vicino alcuni frutti di questo impegno, che si affianca all'attività pastorale. Come i progetti a favore delle ragazze-madri minorenni, di cui parla nell'intervista qui sopra. «Non tutte le mamme sono cattoliche o credenti, ma tutte sono benvenute nel progetto», ha raccontato Doneda. E molte di loro, a conclusione dell'itinerario, si sono avvicinate alla comunità cristiana.

A Palma Soriano monsignor Delpini ha incontrato alcune persone inferme sostenute dalla parrocchia. «Non tutte decidono di

partecipare all'Eucarestia - ha spiegato don Marco Pavan -, ma ci teniamo a mostrare la vicinanza della Chiesa a chiunque sia in difficoltà». Sempre a Palma Soriano la mensa parrocchiale garantisce a 25 persone un pasto caldo, a cui si aggiungono servizi settimanali di bucato, parrucchiere e l'offerta di alcuni indumenti. Nella comunità rurale di Los Coquitos, vicino a Palma Soriano, la parrocchia è composta per la maggior parte da bambini, battezzati nel 2021 e quest'anno in procinto di celebrare la prima Confessione. Qui, in un momento di fraternità, l'arcivescovo ha incontrato sorella Lucy e sorella Cecilia, religiose della Congregazione di Maria Evangelizadora, che collaborano alle attività pastorali

della parrocchia e all'assistenza ai malati.

Delpini ha trascorso l'ultima giornata a Cuba tra Contramaestre, Baire e Palma Soriano, con una serie di confronti e riflessioni dai quali è emersa la necessità di inviare presto a Cuba un altro sacerdote *fidei donum*. Delpini ha apprezzato il lavoro dei preti in un momento di estrema difficoltà per l'isola e si è dichiarato soddisfatto per avere visto comunità vivaci. «L'arcivescovo ha potuto conoscere da vicino le loro condizioni - ha riferito don Maurizio Zago, responsabile della Pastorale missionaria diocesana -. La sua visita le ha aiutate a non sentirsi sole». Sul portale www.chiesadimilano.it/resocanti e immagini della visita pastorale a Cuba.



Da destra, Pavan, Doneda, Zago e Delpini

I preti della diocesi affiancano all'opera pastorale il sostegno a poveri, malati e ragazze madri

Fom, nuovo anno oratoriano «pieno di vita»

Al centro del logo un «pane dal cielo» che attira tutti a sé. Il vortice di colori intorno rappresenta il soffio dello Spirito Santo

DI MARIO PISCHETOLA

È «pieno di vita» lo slogan del nuovo anno oratoriano 2023-2024, proposto dalla Fondazione oratori milanesi per accompagnare le iniziative e le attività pastorali per ragazzi, preadolescenti e adolescenti della Diocesi di Milano. Anticipiamo la pubblicazione del nuovo logo che campeggerà negli oratori ambrosiani, a partire da settembre, e segnerà un altro

passo nel cammino di crescita di ragazzi e ragazze che frequenteranno l'oratorio, non solo d'estate ma per tutto l'anno. Il «pieno di vita» i più giovani lo faranno nelle occasioni che l'oratorio riuscirà a creare per favorire l'incontro con il Signore Gesù. È Lui il «Pieno di vita» che riempie l'esistenza di chiunque risponde al suo amore. Nella prospettiva del dono ricevuto e ridonato, si può chiedere ai ragazzi di fare scelte importanti a cui restare fedeli: come la partecipazione alla vita sacramentale, la costruzione di amicizie durature, la capacità di compiere azioni buone nella logica del servizio. A loro si potranno offrire la cura di una comunità che dà testimonianza e li accompagna, che li valorizza e

sostiene nei momenti difficili e chiede loro di spendersi con generosità nei piccoli gesti quotidiani, riempiendoli di «vita buona». «Gesù Risorto, Pieno di vita ci riempie con la sua vita - commenta don Stefano Guidi, direttore della Fom - proprio perché ha fatto della sua esistenza un dono totale. È il pane al centro del logo, l'immagine dell'anno oratoriano. Un Pane dal cielo che attira a sé con la forza debole del suo amore e nutre e colora di gioia il mondo intero fino a dove non sappiamo, fino a perdita d'occhio». Nell'immagine dell'oratorio 2023-2024 «Pieno di vita», emerge un vortice vitale che investe l'esistenza dei ragazzi e delle loro famiglie e la riempie del soffio

vitale dello Spirito Santo. Il vortice di colori vuole rappresentare anche la vitalità dell'oratorio, nella sua promozione di iniziative che, attraverso l'animazione e l'esercizio del talento di ciascuno, mettano in circolo la vita di fede, alimentino la speranza ed educino alla carità. L'oratorio vuole così lasciare che la luce del Risorto possa irrompere nelle «notti» di dolore, di solitudine, di noia, di spaesamento che spesso investono la vita di preadolescenti e adolescenti e il contesto che li avvolge. L'oratorio è chiamato ancora una volta a rispondere all'emergenza educativa, con la sua creatività e promuovendo alleanze sul proprio territorio: «L'oratorio - continua don Stefano Guidi -



Il logo della proposta Fom per l'anno oratoriano 2023-2024

accoglie quella vita piena con cui desidera animare la vita di tutti, nessuno escluso. È il vortice di colori che si diffonde con la sua vivacità. Una fantasia di colori che si combinano tra loro creando sfumature inedite e inventando forme nuove. Sono i nostri mille oratori, «fantasia di Dio» che

anima e colora la nostra Chiesa ambrosiana». Un primo approfondimento della proposta «Pieno di vita» è ora disponibile sul sito www.chiesadimilano.it/pgfom. In agosto arriverà in ciascun oratorio il sussidio allegato a *Il Gazzettino* della Fom.

Trent'anni fa la strage di Cosa nostra: pubblichiamo l'omelia del cardinale Martini al funerale di quattro delle cinque vittime Giovedì 27 luglio Messa con l'arcivescovo

Via Palestro, lutto lenito dalla fede

Pubblichiamo l'omelia che il cardinale Carlo Maria Martini, allora arcivescovo di Milano, pronunciò in Duomo il 30 luglio 1993 durante le esequie dei vigili del fuoco e del vigile urbano vittime della strage di via Palestro, avvenuta tre giorni prima.

Vorrei dare anzitutto lettura del telegramma inviati dal Santo Padre: «Santo Padre desidera manifestare a Lei e intera città di Milano una profonda solidarietà e più vivo cordoglio per vile e grave attentato che ha causato morte cinque persone e ferimento numerose altre. Mentre esprime ancora una volta energica riprovazione per tali ingiustificati atti di violenza contro vita umana, Sua Santità eleva a Dio ferventi suppliche per riposo eterno vittime feriti e per conforto famiglie tanto duramente provate, certo che popolazione milanese reagirà dinanzi a tale efferato delitto con atteggiamenti di responsabile fraternità e fermo impegno civile, consapevole che solo sincera ricerca giustizia, pieno rispetto legge divina e difesa dignità uomo possono dare vita ad auspicato progresso sociale. Sommo Pontefice invia di cuore a Lei, signor Cardinale e ai famigliari vittime, ai feriti, a codesta amata cittadinanza, confortatrice benedizione apostolica». **Vergogna e infamia eterna** In comunione di dolore con il Santo Padre, anche per le distruzioni operate a Roma su monumenti cari al cuore di ogni cristiano e di ogni cittadino, rileggiamo le letture bibliche di questa Messa funebre; esse infatti ci mettono in bocca parole che in questo momento la commozione ci impedirebbe di articolare. Parole di dolore, di sgomento, di lutto, di sdegno anche: «Vi

sarà un tempo di angoscia, come non c'era mai stato dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo» (Dn 12,1). Siamo ora, fratelli e sorelle carissime, in questo tempo di angoscia, che purtroppo ha accompagnato l'umanità dall'epoca del profeta Daniele fino a oggi, ma che ogni volta ci lascia sgomenti perché non riusciamo mai ad accettare che nel mondo ci sia tanto dolore e che tale dolore sia tanto spesso frutto di

«Non riusciamo ad accettare che tale dolore sia tanto spesso frutto di gratuita crudeltà e di follia omicida»

gratuita crudeltà e di follia omicida.

Il profeta Daniele parla poi di «vergogna e infamia eterna». Sì, bollati da infamia eterna sono coloro che perpetrano delitti così orrendi, che ci pongono di fronte a bare di innocenti, che gettano nel lutto madri, padri, spose ancora festanti dalle nozze, bam-

bini che hanno appena imparato a riconoscere il padre. Vergogna e infamia eterna meritano coloro che a freddo hanno pensato, macchinato, calcolato, attuato gesti così crudeli. Siamo vicini alle famiglie così duramente provate, ai tanti feriti e alle loro sofferenze. Condividiamo la tristezza e il cordoglio dei colleghi di lavoro e di servizio di Alessandro, Stefano, Carlo, Sergio, nel corpo dei Vigili del fuoco e in quello dei Vigili urbani. Ed eleviamo un pensiero anche per Driss Moussafir, anch'egli vittima innocente di una crudele macchinazione. **Sono morti per noi** Il ricordo di queste vittime ci riporta al brano del Vangelo secondo Luca che ci ha parlato dei servitori saggi; essi nel mezzo della notte e prima dell'alba sono pronti ad accogliere il loro signore, pronti perché vigili e fedeli nel loro servizio (cfr Lc 12,35-40). Così la morte ha sorpreso i nostri fratelli: intenti al loro servizio, preoccupati del bene della città, del bene di tutti noi, pronti a vegliare nel cuore della notte, senza tirarsi indietro di fronte a una missione di pattuglia e di vigilanza che può sempre na-

scondere insidie e pericoli. È per noi che sono morti, per difendere le nostre vite, per vegliare sulla nostra incolumità, per non venir meno al loro compito. Diceva ancora il profeta Daniele: «Coloro che avranno indotto molti alla giustizia, risplenderanno come le stelle per sempre» (12,3). La notte buia della nostra società ha bisogno di stelle, di punti di riferimento, di segni di coraggio civile e sociale. Con il nostro pianto si mescola dunque la fierezza per questi Vigili del fuoco e Vigili urbani, per giovani tanto entusiasti del loro lavoro, sereni e pronti a ogni chiamata. È di tali persone oneste e dedite che è fatta la stragrande maggioranza della società. Ed è guardando a loro che le nostre somme autorità - come il Capo dello Stato, che ha voluto unirsi al nostro dolore e che salutiamo con rispetto e affetto insieme alle altre autorità - possono, malgrado tutto, nutrire fiducia nell'avvenire del popolo italiano. Dagli amici delle giovani vittime e dalle parrocchie da loro frequentate, ho ricevuto splendide testimonianze sulla fede e sull'umanità di cui



L'arcivescovo Carlo Maria Martini durante i funerali delle vittime della strage di via Palestro

erano ricchi. È quindi guardando a loro che comprendiamo l'esclamazione del profeta Daniele subito dopo l'annuncio del tempo di angoscia: «In quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro» (12,1). Il sacrificio della vita di questi Vigili è scritto nel libro del nostro popolo, anzi nel libro di Dio, nel libro della vita di cui parla il veggente dell'Apocalisse. **Chi sarà vittorioso erediterà i beni eterni** Proprio dal libro dell'Apocalisse - libro del dolore e della speranza - vogliamo raccogliere l'ultima parola di conforto per il momento durissimo che siamo vivendo: «Dio sarà il Dio-con-loro. E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate» (21,3). Ora siamo nel lutto, nelle lacrime, nell'affanno, ma se siamo in questo Duomo che, in

anni passati, ha già visto tanti lutti, lamenti e affanni, è perché sappiamo di essere tra le braccia di Colui che è il Dio-con-noi, di quel Gesù che è morto per le mani di empì e di assassini, di quel Gesù su cui ha pianto Maria Madre dei dolori, di quel Gesù che è risuscitato per darci la speranza della vita eterna, **«Sono morti per difendere le nostre vite, per vigilare sulla nostra incolumità, per non venir meno al loro compito»**

di quel Signore della vita che costituisce già da ora - ne siamo certi - il conforto e la speranza di questi nostri fratelli che, come lui, sono morti per aiutare e salvare altri. «Chi sarà vittorioso erediterà

questi beni», dice il veggente dell'Apocalisse (21,7). «Tu, Signore, che vedi in quale tempo di angoscia siamo entrati, tu che raccogli le lacrime dei genitori, delle vedove, dei fratelli, dei figli, delle sorelle, tu che hai dato conforto a tante famiglie in pianto, tu che sei la speranza del nostro popolo, sii in mezzo a noi, o Signore, in questo momento di smarrimento, di lutto familiare e civile, cittadino e nazionale. E tu, Maria, che vegli sulla nostra Milano dall'alto di questo Duomo, dona speranza e conforto a quanti piangono e sono smarriti, a quanti disperano di un futuro migliore. Donaci forza, resistenza, fede; donaci la certezza della vittoria della giustizia, del diritto, della pace. Fa' che sentiamo dette per noi le parole del profeta: «Chi sarà vittorioso erediterà questi beni. Io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio». Amen».

LA PREGHIERA

La celebrazione in caserma

La sera del 27 luglio 1993, in via Palestro a Milano, l'esplosione di una autobomba presso la Galleria d'arte Moderna e il Padiglione di arte contemporanea provocò l'uccisione di cinque persone: i vigili del fuoco Carlo La Catena, Sergio Pasotto e Stefano Picerno, l'agente di polizia municipale Alessandro Ferrari e Moussafir Driss, immigrato marocchino che dormiva su una panchina. Le indagini accertarono che si trattava di un attentato terroristico di matrice mafiosa. A trent'anni di distanza, giovedì 27 luglio, alle 20.30, l'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, presiederà una celebrazione eucaristica nella Caserma dei Vigili del fuoco in via Benedetto Marcello 31 a Milano.



Gli effetti della bomba al Pac

Famiglie in marcia ad Assisi, il traguardo è il Perdono

Sabato 29 luglio al Seminario di Venegono la Messa, il Mandato di Delpini e la partenza. Arrivo il 2 agosto a Santa Maria degli Angeli

DI CLAUDIO URBANO

Ha una lunga tradizione la Marcia francescana, che il 2 agosto raggiunge la Porziuncola per il «Perdono di Assisi». Una storia che, nata con i giovani, da qualche anno si rinnova anche con la Marcia delle famiglie, che quest'anno, per la prima volta, par-

tirà dalla Diocesi ambrosiana. L'appuntamento è il 29 luglio, alle 9, al Seminario di Venegono, dove l'Arcivescovo celebrerà la Messa e consegnerà a ciascuno un Tau, simbolo della religiosità francescana. «Partire dal Seminario, che è il luogo dove si coltivano le vocazioni, vuole essere un segno di comunione con tutta la Chiesa», spiega Annalisa Galbati, di Giussano, che con il marito Fabiano e i cinque figli fa parte della «squadra» che organizza la Marcia. Un cammino che per i partecipanti (circa un centinaio quelli che partiranno da Venegono, tra frati e suore francescane e famiglie, con una quarantina di bambini) sarà scandito da momenti di catechesi, di condivisione, di festa, e di annuncio della buona notizia del Vangelo. Anche i più piccoli vivranno un loro mo-

mento di catechesi: «Una proposta giocosa, ma che porterà a cogliere il significato dell'esperienza - spiega Annalisa -. Il desiderio è che, nel loro piccolo, sperimentino lo sguardo di bene che Dio ha su di noi». Uno sguardo di tenerezza e di provvidenza, quello di Dio, che «nelle famiglie passa attraverso il volto del coniuge», sottolinea fra Luca Di Pietro, tra i religiosi che accompagneranno le famiglie. Annalisa conferma il desiderio che ha portato a proporre la Marcia anche alle famiglie. Ci siamo chiesti: «Perché quest'esperienza della misericordia di Dio, che ci ha toccato così tanto da giovani, non possiamo riportarla anche nelle nostre famiglie?». Una misericordia che si sperimenterà appieno alla Porziuncola: «La porta aperta che varcheremo è la certez-

za che siamo figli amati, il segno che Dio ci ama proprio nella nostra imperfezione», esclama Galbati, sottolineando lo sguardo di fede che accompagna il pellegrinaggio: «Come è successo a san Francesco, che fu preso per folle, anche guardando alla nostra esperienza secondo una logica umana ci si potrebbe chiedere cosa stiamo facendo, in cosa crediamo. Ma la logica che spinge a varcare la porta della Porziuncola è un'altra, è la logica dell'eternità». Una logica richiamata dalla frase che guiderà la Marcia di quest'anno, quella detta da Gesù al Buon ladro: «Oggi sarai con me in paradiso». «Una delle tentazioni è infatti quella di non valorizzare il presente - spiega fra Luca -. Invece il nostro desiderio è quello di saper riconoscere e godere appieno della grazia di

Dio nell'oggi». Lo conferma Annalisa: «Noi abbiamo sperimentato che, se c'è lo sguardo di Dio, anche in una quotidianità che può essere estremamente difficile possiamo vivere il «nostro» paradiso». Il desiderio di condividere un'esperienza gioiosa di Chiesa porterà le famiglie ad animare, nella loro prima tappa, la giornata di domenica 30 a Legnano (la seconda tappa sarà poi intorno a Pavia, con un percorso a piedi di pochi chilometri). Il pranzo sarà ospitato dalle famiglie della parrocchia dei Santi Martiri e sarà seguito alla sera da un momento di festa in piazza. Sempre alla sera, la chiesa sarà aperta, con i frati che saranno pronti ad accogliere. «Perché vogliamo portare un messaggio di gioia - ricorda Annalisa -, ma il protagonista è il Signore».



Cammino in Emilia-Romagna nel 2019